

specialmente delle lapidi delle chiese atterrate o rivolte ad altri usi come osserva il Fulin, imperocchè il Cicogna, a questo lavoro dedicò i suoi ultimi cinquant'anni della sua vita, formandosi inoltre una biblioteca di quarantamila volumi e quattromila manoscritti. Il Cicogna raccolse diarii e memorie, su scrittori, generali, donne illustri, sul commercio, industria, corporazioni, feste e costumi; non essendo permesso ai suoi tempi l'accesso all'Archivio di Stato, raccoglieva dai privati parti, capitolari, statuti, dispacci, documenti diplomatici ecc. Alcuni dei quali documenti poi non esistevano nemmeno all'Archivio; così narra il Fulin, il quale prosegue dicendo che il Cicogna notava tutto in indici o in piccoli pezzi di carta in serie alfabetiche in centoquarantasette custodie. Per tema che tanta preziosa suppellettile andasse perduta il Cicogna prima di morire la donava al Comune a differenza di Leopoldo Cicognara che la propria biblioteca vendette al papa Leone XII.

Però il Comune di Venezia volle per tal fatto mostrare la sua gratitudine, e le sorelle del Cicogna ebbero una pensione vitalizia. Sorprende che il Cicogna abbia potuto raccogliere tanta massa di libri e manoscritti, mentre viveva dei limitatissimi mezzi che gli offriva il suo stipendio.

Un lavoro, che non ho veduto ricordato dai lodatori del Cicogna sono i suoi diarii mano-